IL PATRIMONIO MONDIALE DELL'UMANITA' DELL'UNESCO:

narrazione storico-artistica-culturale dei siti UNESCO del Nord Italia.

Docente: Lorenzo Regiroli
In collaborazione con Giovanni Regiroli

Mercoledì 25 gennaio 2023

I SITI UNESCO DELL'EMILIA-ROMAGNA

Modena: Cattedrale, Torre Civica e Piazza Grande

unesco
World Heritage site

Modena
Cattedrale
Torre Civica
Piazza Grande

SITI TUTELATI DALL'UNESCO IN EMILIA-ROMAGNA

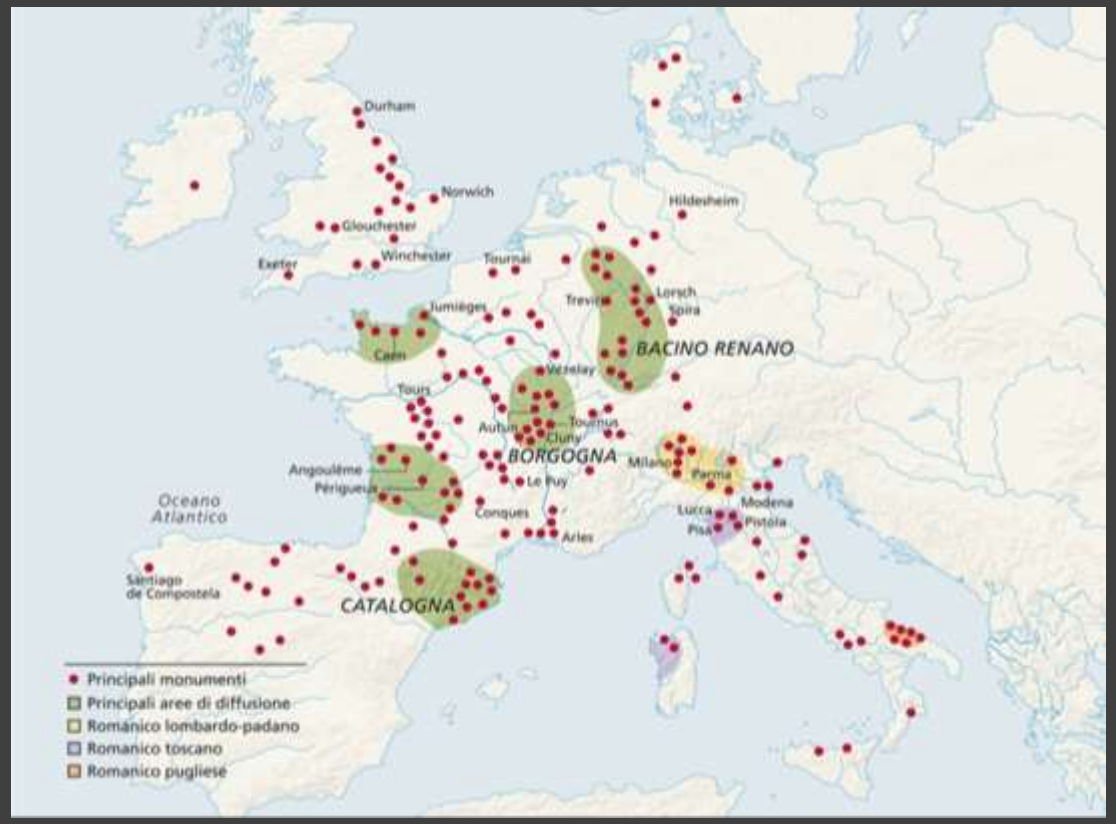
- Monumenti paleocristiani di Ravenna, *Sito Patrimonio dell'Umanità UNESCO*
- Antiche faggete primordiali dei Carpazi e di altre regioni d'Europa (Riserva naturale Sasso Fratino), *Sito Patrimonio dell'Umanità UNESCO*
- I Portici di Bologna, *Sito Patrimonio dell'Umanità UNESCO*
- Ferrara Città del Rinascimento e il delta del Po, *Sito Patrimonio dell'Umanità UNESCO*
- Cattedrale, Torre Civica e Piazza Grande a Modena, *Sito Patrimonio dell'Umanità UNESCO*

- Riserve MAB Biosfera del Delta del Po, asta del fiume Po e Appennino Tosco-emiliano
- Città creative UNESCO: Bologna (musica), Parma (gastronomia), Modena (media arts)

Modena: Cattedrale, Torre Civica e Piazza Grande

"La creazione comune di Lanfranco e Wiligelmo è un capolavoro del genio creatore umano nel quale si impone una nuova dialettica dei rapporti tra architettura e scultura nell'arte romanica. Il complesso di Modena è una testimonianza eccezionale della tradizione culturale del XII secolo e uno degli esempi eminenti di complesso architettonico in cui i valori religiosi e civici si trovano coniugati in una città cristiana del Medioevo."

Tra XI e XIII secolo l'Europa intera vede un lungo periodo di costante crescita e nuova ricchezza. In Italia centro-settentrionale nascono i Comuni Medievali, con un forte ceto mercantile che si somma alla vecchia nobiltà feudale.



Anche l’arte si aggiorna: in buona parte dell’Europa fiorisce lo stile Romanico, di complessa origine e che vede nella «Langobardia» uno dei primi e maggiori centri propulsivi.

«Allora il mondo si scosse la polvere dalle sue vecchie vesti e la terra si ricoprì di un candido manto di chiese»

(Rodolfo il Glabro)

E’ in questo contesto di rinascita urbana che a Modena si inizia nel 1099 la costruzione di una nuova Cattedrale.

Secondo le fonti, la chiesa venne iniziata in un travagliato periodo di vacanza della sede vescovile: il vescovo precedente era stato scomunicato dal Papa per aver sostenuto l’imperatore. Nonostante all’epoca fosse ancora il vescovo a governare di fatto la rinata Mutina, formalmente parte dei domini della Grancontessa Matilde di Canossa, il nuovo episcopo nell’anno 1000 trovò il cantiere già in opera per volontà della cittadinanza.

Lanfranco e Wiligelmo: due figure di spicco dell’arte romanica

«“Ingenio clarus Lanfrancus doctus et aptus
Est operis princeps huius rectorq(ue)
magister”»

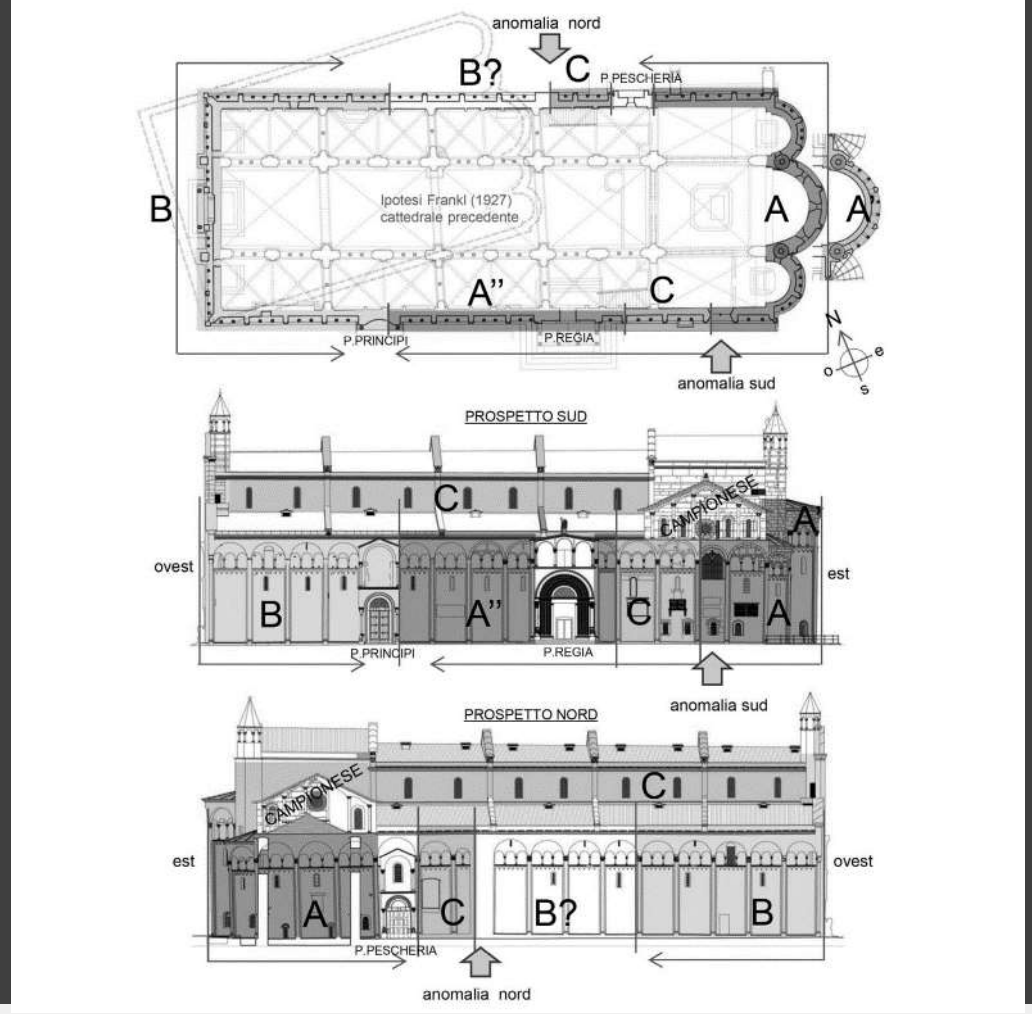
«[…] Lanfranco, illustre per impegno, dotto e capace, è il protomastro e il direttore dell'edificio»

(Epigrafe, Duomo di Modena)

«Inter scultores quan/to sis dignus onore,
cla/ret scultura nunc Wiligelme tua»

«Quanto tra gli scultori tu sia degno di onore, è evidente ora, o Wiligelmo, per la tua scultura»

(Epigrafe, Duomo di Modena)



Secondo l'interpretazione tradizionale Wiligelmo si occupò dell'apparato scultoreo mentre Lanfranco era a capo del cantiere.

Una nuova ipotesi, suffragata dalle modalità costruttive della Cattedrale, propone un ruolo paritario di Wiligelmo e Lanfranco: ognuno avrebbe diretto una parte del cantiere, con la costruzione che iniziò in contemporanea da absidi e facciata, ricongiungendosi al centro. Lo testimonierebbe un'irregolarità, molto probabilmente dovuta a errori di calcolo, in quello che dovette essere il punto d'incontro tra i due cantieri.

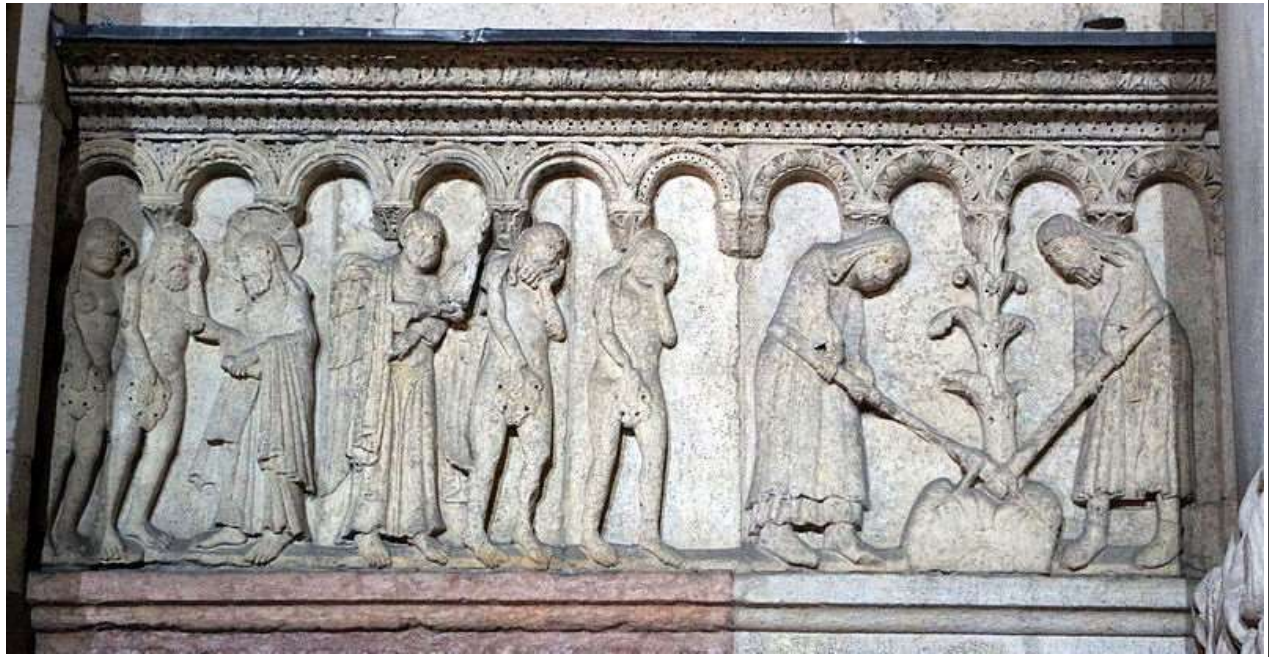
Per la costruzione del duomo attuale vennero usati in parte materiali ricavati dai ruderi di edifici di epoca romana. Quando ormai le fondazioni avevano raggiunto la superficie del suolo, ci si accorse che i materiali raccolti non sarebbero bastati per l'intera costruzione, ma, come afferma il cronista Aimone, "per divina ispirazione" si cominciò a scavare poco lontano dal cantiere mettendo in luce una necropoli romana ricca di pietre e di marmi

Entro la fine degli anni ‘30 del XII secolo la costruzione di Lanfranco e Wiligelmo era compiuta. A partire dal 1167, intervennero i Maestri Campionesi con il rifacimento di facciata, tiburio, parte dei portali, degli interni e il completamento della «Ghirlandina», il monumentale campanile simbolo della città.

All'esterno l'articolazione dello spazio riflette quella interna, una teoria di loggette racchiuse da arcate cieche cinge tutto il perimetro del Duomo. Questo motivo dà ritmo all'edificio scandendo l'articolazione dello spazio con un gioco di chiaroscuri.

L’apparato decorativo scultoreo della Cattedrale è particolarmente ricco e permette un’approfondita lettura delle simbologie medievali.

Di sicura mano di Wiligelmo sono le storie della Genesi oggi collocate in facciata, così come le decorazioni del portale centrale.
La scultura di Wiligelmo, pur non realistica, si caratterizza per la grande forza espressiva e immediatezza comunicativa.



La Porta dei Principi (o del Battistero) sul lato sud, è opera di seguaci di Wiligelmo. Presenta una complessa decorazione scultorea con Apostoli, l'Agnello attorniato da Santi, tralci vegetali popolati da animali e uomini e sull'architrave, episodi della vita di san Geminiano.

La Porta della Pescheria, sul lato Nord, è impreziosita da un ciclo scultoreo tra i più interessanti del Romanico del Nord Italia. E’ attribuito ad un ignoto allievo di Wiligelmo, di indubbio talento anche se privo dell’intensità espressiva del maestro.

Scolpita tra il 1110 e il 1120 circa, presenta tralci vegetali con animali, mostri e figure zoomorfe che compongono favole o allegorie (sugli stipiti), Allegorie dei mesi (sugli intradossi degli stipiti), Storie di re Artù (sull'archivolto) e scene riprese dalla mitologia greca eda favole con animali tratti da Roman de Renart, Esopo e Fedro (sull'architrave).

Sull’architrave, le allegorie e le favole rappresentano con una complessa mitologia, che riprende la classicità antica, le virtù cristiane.

Nell’archinvolto, cavalieri del ciclo arturiano attaccano il castello dove Ginevra (Winlogee) è tenuta prigioniera. E’ di particolare interesse, essendo questa rappresentazione antecedente alla prima stesura scritta del Ciclo Bretone da parte di Goffredo di Monmouth nel 1136.

Le Metope (decorazioni della parte superiore dei contrafforti) del Duomo di Modena rappresentano un vero e proprio enigma per gli storici dell'arte: il significato di queste rappresentazioni, dalle forme fantastiche e in alcuni casi oniriche, è incerto. Varie teorie hanno loro attribuito significati allegorici o addirittura sessuali e psicanalitici…

…ma il loro significato è da cercare ponendole in relazione con l’intero apparato decorativo della Cattedrale, che costituisce un’unica narrazione della storia della salvezza cristiana. E’ probabile che le Metope, poste alle estremità dell’edificio, rappresentino in maniera fantasiosa i popoli lontani, non ancora scoperti e da cristianizzare prima della fine dei tempi.

L’interno del Duomo ha conservato la struttura originaria a cui sono state aggiunte le volte in pietra. Spicca per ricchezza decorativa il grandioso pontile con l’ambone, opera dei Maestri Campionesi tra fine XII e inizi XIII secolo. Vi sono rappresentate storie dei Vangeli, Apostoli ed Evangelisti.

Ferrara città del Rinascimento e il suo Delta del Po

Ferrara fu capitale Ducale nel periodo degli Estensi, quando rappresentò un importante centro politico, artistico e culturale. Lo sviluppo urbanistico avvenuto durante il Rinascimento, l'Addizione Erculea, trasformò la città in un modello urbano che le valse il titolo di "prima capitale moderna d'Europa". Nel 1995 ottenne dall'UNESCO il riconoscimento di patrimonio dell'umanità per il centro storico e nel 1999 ne ottenne un secondo per il delta del Po e le sue delizie estensi. E’ quindi un sito del Patrimonio dell’Umanità che unisce una componente storico-culturale ad un’area naturalistica, quella del delta del Po, che è anche Riserva della Biosfera.

Monumenti paleocristiani di Ravenna

I monumenti paleocristiani di Ravenna sono un sito seriale inserito dall'UNESCO nella lista dei patrimoni dell'umanità dal 1996. Il sito è costituito da otto monumenti risalenti al V e al VI secolo, tutti a Ravenna città o immediati dintorni: il mausoleo di Galla Placidia, il battistero Neoniano, il battistero degli Ariani, la cappella Arcivescovile, la basilica di Sant'Apollinare Nuovo, il mausoleo di Teodorico, la basilica di San Vitale e la basilica di Sant'Apollinare in Classe.

L'inserimento di questi otto monumenti tra i patrimoni dell'umanità si deve a quattro ragioni: la qualità dei mosaici in essi contenuti (criterio i), la testimonianza che questi offrono dei rapporti artistici e religiosi avvenuti tra il V e il VI secolo tra occidente e oriente (criterio ii), la presenza di mosaici caratterizzati da una miscela di stili propri della tradizione greco-romana e dell'iconografia cristiana (criterio iii) e in quanto costituiscono un compendio di arte e architettura religiosa e funeraria emblematica del VI secolo (criterio iv).

Antiche faggete primordiali dei Carpazi e di altre regioni d'Europa

Le antiche faggete primordiali dei Carpazi e di altre regioni d'Europa sono un patrimonio dell'umanità dell'UNESCO condiviso tra Albania, Austria, Belgio, Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Francia, Germania, Italia, Macedonia del Nord, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svizzera e Ucraina. Istituito nel e più volte ampliato, nel 2022 è arrivato a comprendere 94 siti tutelati, di cui 13 in Italia. In Emilia, è presente la Riserva Integrale del Sasso Fraitino, parte del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.

Le aree incluse rappresentano le poche testimonianze superstiti delle antiche foreste boreali, dominate dai faggi colossali e plurisecolari, che un tempo coprivano gran parte dell’Europa e ne costituiscono l’ambiente naturale primigenio.

I Portici di Bologna

I portici di Bologna rappresentano un importante patrimonio architettonico e culturale per la città e ne sono simbolo insieme alle numerose torri. Non esiste al mondo un'altra città che abbia tanti portici quanto Bologna: tutti insieme i porticati misurano in lunghezza quasi 40 chilometri solo nel centro storico, che raggiungono i 62 km contando quelli fuoriporta.

Sono inoltre una ininterrotta testimonianza dell’evoluzione urbana fin dal Medioevo (i più antichi risalgono al XIII secolo) fino ai nostri giorni e dello sviluppo del moderno vivere urbano.

Per via della loro rilevanza artistico-culturale, dal 2021 una parte dei portici bolognesi è un bene culturale patrimonio dell'umanità dell'UNESCO.

Arrivederci a mercoledì prossimo!